

Indagine Cespe sui quadri Fiat

L'impiegato non è «usabile», vuole solo contare di più

Critico verso il sindacato, ma anche verso l'azienda
Chiede un riconoscimento della sua professionalità

Dal nostro inviato

TORINO — Esiste un impiegato medio? È diverso o simile ad un operaio? Fa parte di un mondo in qualche modo omogeneo, oppure no? Come lo vuole la storia: schierato dietro le mura dell'azienda contro il movimento operaio, oppure a metà, terza forza «moderna» tra il sindacato e il padrone, agendo bilanci delle relazioni industriali? E lui, l'impiegato, che sindacato vuole?

Nella fitta cortina dei luoghi comuni, della sociologia spicciola, degli interessamenti metà tardivi e metà sospetti, la ricerca dell'Istituto Gramsci di Torino sugli impiegati, i capi, i tecnici e i dirigenti della Fiat apre un largo spiraglio di luce. Essa rappresenta l'integrazione dell'indagine del CESPE sulla manodopera operaia, i cui approni vennero presentati in occasione della conferenza comunista a Torino. La ricerca si fonda su un questionario individuale di 67 domande compilate da 2022 persone su un campione di 2674 (solo il 24,4% non ha risposto all'invito del PCI). L'indagine è stata fatta a marzo, prima dei 33 giorni di lotta alla Fiat e prima che Arisio dia-

ventasse un celebre leader. Uffici «sondati», quelli di dieci stabilimenti situati in cinque province, da Torino (85% degli interpellati) a Teramo.

Emerge innanzitutto — qualche sostentore della «terza rizzazione generale» forse si stupirà un poco — che operai e impiegati (usiamo questa dizione sintetica soltanto per comodità) sono tuttora profondamente diversi, eppoi che l'impiegato medio, il Britisho dei fumetti, non esiste nella realtà. Impiegati, tecnici, capi, insomma, non rappresentano un blocco sociale compatto e omogeneo, ma un'aggregazione umana e professionale, se così possiamo chiamarla, assai eterogenea e differenziata: per reddito, mansioni, qualifiche, atteggiamenti politici. Pochi tra loro (dice, per esempio, la ricerca) fanno lavori molto qualificati. E sono soprattutto donne.

Ma attenzione — hanno ammesso ieri durante la conferenza stampa di presentazione Giulio Sapelli, segretario del Gramsci torinese, Arisio Accornero, Alberto Baldissera, Sergio Scamuzzi e Piero Fassino, coloro che più di altri hanno sovrinteso alla sindacato: lo criticano ma

progettazione e alla fattura dell'indagine, che si è valsa del contributo di decine di militanti comunisti, questo campione, pur molto rappresentativo, non è la Fiat.

E la Fiat non è l'industria italiana. Il tasso di sindacalizzazione di questa azienda (operai e soprattutto impiegati) è infatti, per esempio, molto inferiore rispetto ad altri posti.

Ecco: sono critici, gli impiegati, verso il sindacato confederale. Che cosa gli rimproverano? Eccessiva politicizzazione, mancata considerazione della loro condizione, del loro «specifico», tra l'altro. Ma sono fortemente critici anche con l'azienda; e questo è in un certo senso clamoroso, specie se si considera la campagna di stampa tesa ad accreditare versioni differenti. Fortemente critici soprattutto verso la cattiva organizzazione che la direzione dà all'azienda. «Genere serio», dunque, certo, che vuole un rapporto di collaborazione con la direzione aziendale: a patto che ciò non degeneri (è un altro dato interessante rivelato dalla indagine) a supina accettazione di ogni ordine. Così verso il sindacato: lo criticano ma

non gli mostrano i pugni, esprimono anzi un desiderio di confrontarsi (e l'indagine afferma che la maggioranza degli intervistati si pronuncia proprio per una organizzazione comune con gli operai). Sta attento, dunque, chi, a destra ma anche a sinistra, li da già per caduti nelle braccia dell'avvocato Agnelli. Tra l'altro i più critici verso l'organizzazione aziendale sono proprio i capisquadra, i capireparto, insomma i capi, che per le disfunzioni si fanno cattivo sangue ogni giorno.

Un mondo differenziato e inquieto, insomma. Ma quali tratti lo uniscono, se proprio non si possono fare identikit? Uno, certo, l'importanza che questi strati di lavoratori attribuiscono alla professionalità, intesa come saper fare e insieme come attaccamento al proprio lavoro. Un altro: essi manifestano una sorta di diffidenza verso la politica ma nello stesso tempo credono nella democrazia e nei suoi valori. Il problema del terrorismo, per esempio, rivelata l'inchiesta, va risolto secondo la maggior parte di loro con misure politiche oltraggiose e più che repressive.

Un punto fondamentale riguarda, come dicevamo, la differenza tra il lavoro operaio e quello non manuale. Come è stata individuata dai ricercatori? Calcolando la complessità della mansione svolta. In che modo? Chiedendo ai lavoratori intervistati il tempo impiegato ad apprenderla. Risulta così per esempio, che soltanto il 10,9% degli impiegati ha avuto bisogno di soli sette giorni per imparare il proprio lavoro: contro il 53,2% degli operai. Mentre sono il 38,6% i collettivi bianchi che vi hanno impiegato da un mese a un anno e il 33,8% quelli oltre un anno.

Chi dovrebbe essere pagato di più, era un'altra delle domande sul questionario. Chi fatica di più, aveva risposto Cipputi, nell'inchiesta precedente. Chi ha più professionalità (39,7%), ribatte l'impiegato. Chi non intesa con spirito di casta: se un operaio è più bravo di me, (a una specifica domanda in questo senso molti hanno risposto così) va benissimo, che guadagni più lui di me. Altri requisiti, oltre la professionalità? Il rendimento, (15,4%), la responsabilità (14,5). Pochissimi (0,2%) il titolo di studio. Il «pezzo di carta».

Ma di chi è la colpa della scarsa competitività della Fiat? Il 40,2% risponde: della direzione, il 26,4% del sindacato. Che cosa pensate della collaborazione tra imprenditori e lavoratori? Risposta interessante anche qui. «È impossibile», «gli antagonisti» duri che rispondono così sono il 14,6% tra gli impiegati e il 25,7% tra gli operai. I «contrattualisti», cioè coloro che pensano a una collaborazione contrattata sono il 28,8% tra gli impiegati e il 29,4% tra gli operai. I «collaborativi» sono il 56,5% (impiegati) e il 44,5% (operai).

Per chi votano? Vince il partito dei reticenti, vittoria che del resto è data per scontata in tutte le inchieste di sociologia politica. Tra i voti dichiarati al primo posto c'è il PCI (25,7%), seguito dal PSI. Tra i partiti dell'area di centro spicca il PRI. Minima l'adesione al MSI.

Infine per il nodo dell'articolo 42, attraverso il diritto di voto e l'impegno di voto subordinato all'esercizio della proprietà fondiaria.

«È impossibile», come pensano tutti gli scienziati della terra di trasversare questo sacrosanto obiettivo se venisse affermato (come si fa attraverso l'art. 42) di rendere difficile l'esercizio persino del diritto alle trasformazioni?

Esposito ha concluso rivolgendosi a quelle forze della DC e ai compagni socialisti che hanno combattuto con i comunisti le lunghe battaglie per la riforma dei patti di classe. «Per questo», ha detto, «anche una volta insieme, con sforzo perché la legge dienti uno strumento certo della nuova imprenditorialità agricola.

g. f. p.

principale (che oggi consente un primato addirittura al padrone più assenteista, l'automatico nella determinazione dei canoni, il diritto di iniziativa (e di relativo indennizzo) del filatavolo, la nullità del subaffitto, la conversione in affitto di quel che resta di mezzadria, coltura e comproprietà).

E' stato, quindi, nel momento in cui si pose fine al regime di proroga ultra-trentennale dei peccati contratti, e si può collocare la riforma in un più ampio e coerente contesto: la legge quadrioglio, le nuove norme nell'associazionismo, i provvedimenti per le terre incollate, l'impegno per la riforma federconsorzi, AIMA e Credito agrario.

Ma questo non può bastare. Innanzitutto per i buoni della legge: la sicurezza dell'esercizio del diritto di prelazione, le misure per l'equo prezzo della terra, le norme per il riscatto delle terre affittate quelle per la regolazione del contratto di soccida che sono decisive per lo sviluppo dei rapporti agricoli. Si deve, in sostanza, garantire ampiezze e «forcella» dei coefficienti di moltiplicazione del reddito catastale, la contraddittorietà delle norme di definizione dell'imprenditore, a titolo

che i prezzi dopo le prime battute si sono fatti sostenuti e su alcuni titoli a scarso fluttuante si sono verificati veri e propri «strappi» (con aumento fino al 20 per cento).

Tutti i titoli primari su cui più ampiamente si getta la speculazione dei premi, sono in ascesa (il Fiat ha toccato 3.400 lire). I nuovi aumenti di capitale, che hanno avuto inizio ieri, per Mediobanca, Falck, Pertisola e Cotonificio Olcese, per un totale di 57 miliardi, trovano dunque un terreno favorevole per la raccolta delle sottoscrizioni.

r. g.

Fallisce il vertice dell'auto Lite tra europei e giapponesi

TORIO — Il vertice dell'auto tra europei e giapponesi è fallito. I sei dirigenti delle maggiori case europee si erano recati nella capitale nipponica per chiedere un aiuto all'industria automobilistica continua. Ma i manageri delle maggiori case giapponesi non li hanno ascoltati. Non hanno assunto nessun impegno a ridurre le loro esportazioni (d'altra parte, lo stesso avevano fatto, mesi fa, nei confronti degli americani). Nel comunicato emesso a conclusione dei due giorni di colloqui, si dice: soltanto che la situazione verrà riesaminata in un prossimo incontro, che si terrà la primavera dell'anno prossimo.

Umberto Agnelli, presente per l'Italia insieme a Massaceti, non ha saputo conte-

nere la propria stizza: «E' stato molto durevole — ha detto nella conferenza stampa convocata al termine dei lavori. Vedremo le conseguenze e speriamo di non

Sui patti agrari scontro aspro contro ogni «deroga»

ROMA — Trent'anni fa alla Camera, lavora iniziativa dell'Agricoltura Antonio Seani accettò, nel corso della discussione della legge sui patti agrari poi decaduta in Senato, un emendamento Grifone-Miceli-Di Vittorio in cui si stabiliva che a le norme della presente legge non possono essere derogate non in senso più avverso all'industria al concessionario.

Ecco quel che sembrava pacifico nel '50 rischia di essere messo in forse nell'80 dal famigerato art. 42 della nuova riforma dei patti agrari che, da solo, può svoluzionare tutti i contenuti più avanzati del provvedimento consentendo la stipulazione di accordi individuali tra le varie parti «in deroga» (cioè in violazione) della nuova disciplina. Per questo, ora alla Camera dove la discussione generale della legge è cominciata ieri dopo la liquidazione del primo ostacolo rappresentato dal vivaio di eccezioni della Pli, si è discusso tanto dei nuovi patti quanto della derogabilità assente del tentativo di controriforma che è stato innescato dalla DC del preambolo.

Per questo, sulla grana dell'operazione ha insistito a lungo — intervenendo ieri nel dibattito — il compagno Attilio Esposito. La riforma

contiene, è vero, alcune importanti conquiste: la durata quindicinale del contratto, l'automatico nella determinazione dei canoni, il diritto di iniziativa (e di relativo indennizzo) del filatavolo, la nullità del subaffitto, la conversione in affitto di quel che resta di mezzadria, coltura e comproprietà.

E' stato, quindi, nel momento in cui si pose fine al regime di proroga ultra-trentennale dei peccati contratti, e si può collocare la riforma in un più ampio e coerente contesto: la legge quadrioglio, le nuove norme nell'associazionismo, i provvedimenti per le terre incollate, l'impegno per la riforma federconsorzi, AIMA e Credito agrario.

Ma questo non può bastare. Innanzitutto per i buoni della legge: la sicurezza dell'esercizio del diritto di prelazione, le misure per l'equo prezzo della terra, le norme per il riscatto delle terre affittate quelle per la regolazione del contratto di soccida che sono decisive per lo sviluppo dei rapporti agricoli. Si deve, in sostanza, garantire ampiezze e «forcella» dei coefficienti di moltiplicazione del reddito catastale, la contraddittorietà delle norme di definizione dell'imprenditore, a titolo

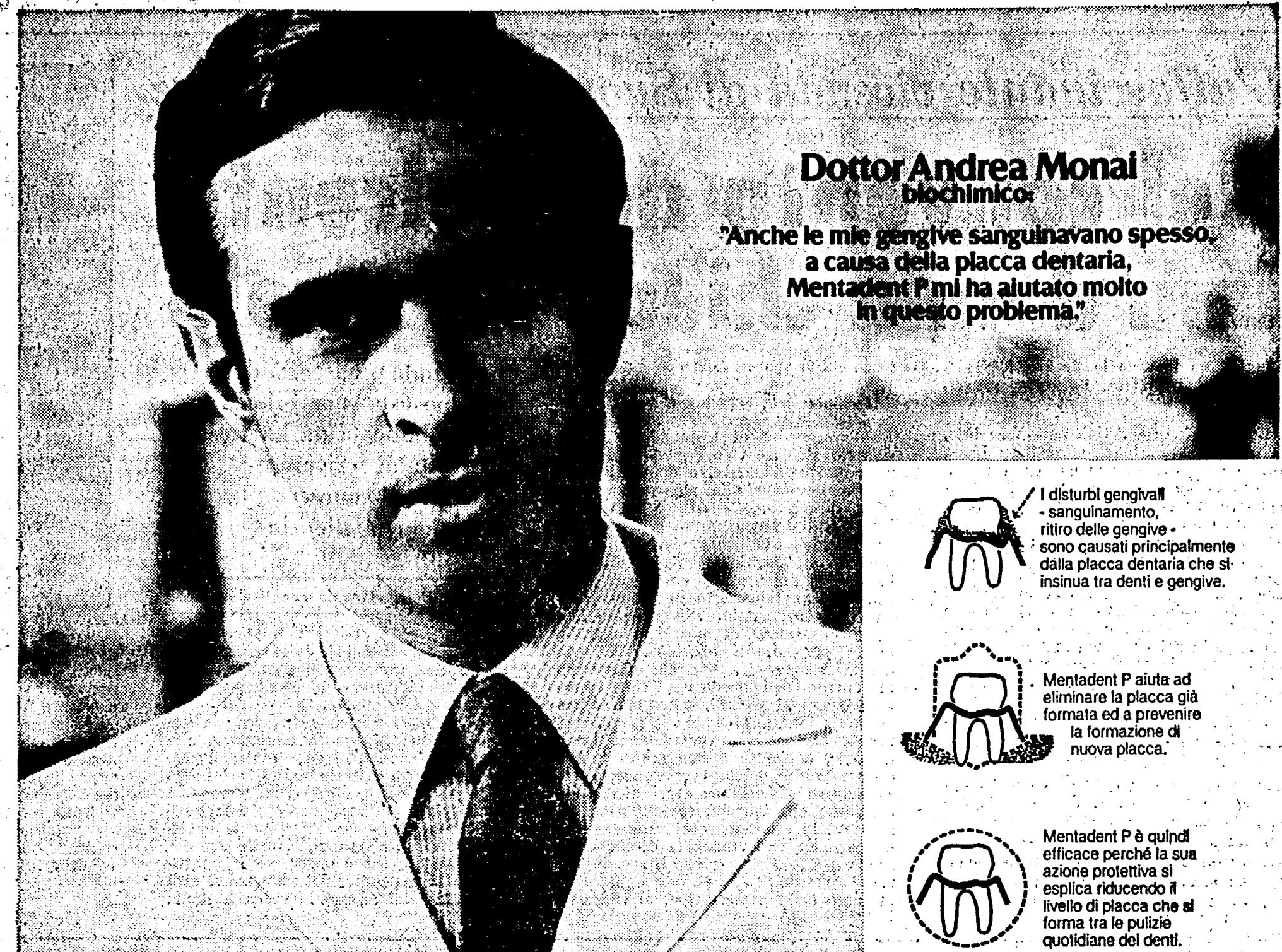
che i prezzi dopo le prime battute si sono fatti sostenuti e su alcuni titoli a scarso fluttuante si sono verificati veri e propri «strappi» (con aumento fino al 20 per cento).

Tutti i titoli primari su cui più ampiamente si getta la speculazione dei premi, sono in ascesa (il Fiat ha toccato 3.400 lire). I nuovi aumenti di capitale, che hanno avuto inizio ieri, per Mediobanca, Falck, Pertisola e Cotonificio Olcese, per un totale di 57 miliardi, trovano dunque un terreno favorevole per la raccolta delle sottoscrizioni.

r. g.

Borsa: ci risiamo? Ieri rialzo + 6%

MILANO — Con un balzo record di oltre il 6 per cento (secondo l'indice della Borsa di Milano) il mercato azionario ha inaugurato ieri il nuovo ciclo di dicembre. L'andamento sembra ricordare il copione già noto del mese scorso. Per la parte, infatti, il lavoro impostato è di origine spiccativa. Con le scadenze di novembre, finalmente alle spalle, e quelle di dicembre per ora lontane, si stipulano molti contratti per fine mese, ci si impegnano poi a vedersi. Si compera di tutto, titoli buoni e titoli cattivi fa lo stesso, l'importante è entrare nel gioco. Le banche e i grandi gruppi hanno effettuato qualche intervento di stimolo, ma hanno anche venduto, per-



Dottor Andrea Monai
biologico

«Anche le mie gengive sanguinavano spesso, a causa della placca dentaria, Mentadent P mi ha aiutato molto in questo problema.»

I disturbi gengivali
- sanguinamento,
ritiro delle gengive -
sono causati principalmente
dalla placca dentaria che si
insinua tra denti e gengive.

Mentadent P aiuta ad
eliminare la placca già
formata ed a preventivare
la formazione di
nuova placca.

Mentadent P è quindi
efficace perché la sua
azione protettiva si
esplica riducendo il
livello di placca che al
traverso delle pulizie
quotidiane dei denti.

Mentadent P protegge nel tempo le gengive.



Associazione Medici Dentisti Italiani
«Il dentifricio Mentadent P è utile mezzo
di prevenzione dei disturbi delle gengive e dei denti»

Ad un economo di ospedale.

“Presto e bene”: un obiettivo che è ancora più importante nei posti dove non è una questione di fatturato.

A cominciare dalla cucina, dalla distribuzione dei pasti e dalla lavanderia, per un ospedale od una clinica, “presto e bene” rappresenta infatti una questione di professionalità pura. Questo perché il loro funzionamento (qualitativo e quantitativo) interferisce con tutta l'attività terapeutica:

in quanto punto di “partenza” di que-

sta (efficienza generale), ed in quanto punto di “arrivo” della stessa

(cibi speciali, igiene di base, ecc.).

Il problema è reso ancora più com-

plesso dalla bassa possibilità di stan-

dardizzare il servizio (tipica invece di una comunità normale) per le continue e diverse necessità dei degen-

enti.

Cucina e lavanderia diventano quindi, in ospedali e cliniche, un problema altamente specialistico che richiede precise esperienze a livello tecnologico (prodotti), a livello coordinamento (sistemi), e a livello logistico (gestione).

La ZANUSSI

COLLETTIVITÀ ha tutte queste esperienze, maturate in anni ed anni di lavoro, svolto praticamente affiancando nel tempo l'evoluzione stessa delle strutture ospedaliere italiane.

Proprio alla luce di queste esperienze, la ZANUSSI COLLETTIVITÀ ha individuato l'opportunità della massima integrazione tra determinati servizi ospedalieri, ed ha perciò successivamente introdotto nella sua offerta i settori “sanitizzazione” e “sterilizzazione”, che unitamente alla cucina ed alla lavanderia, costituiscono oggi quindi un “pacchetto di prodotti e sistemi ad alta integrazione e di massima funzionalità”.

Le soluzioni offerte dalla ZANUSSI COLLETTIVITÀ trovano un elemento di ulteriore affidabilità nel fatto che la stessa azienda assiste i propri prodotti. E per gli stessi, oltre alla garanzia, fornisce direttamente tutta l'assistenza in avviamento.

ZANUSSI COLLETTIVITÀ

per grandi problemi
grandi esperienze



ZANUSSI GRANDI IMPIANTI S.p.A.
Via Cesare Battisti, 12
31015 CONEGLIANO (TV)

Tel. 0438 - 35741